

# **Che il diavolo mi porti! : I della Torre di Rezzonico, tra strategie politiche e creazione del dissenso religioso**

Autor(en): **Leggero, Roberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen**

Band (Jahr): **18 (2013)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583345>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Che il diavolo mi porti!

## I della Torre di Rezzonico, tra strategie politiche e creazione del dissenso religioso

Roberto Leggero

---

### Zusammenfassung

**Hol mich der Teufel! Der «Della Torre». Zweig der Familie Rezzonico zwischen religiösem Dissens und ökonomischer Strategie**

*Der Aufsatz – eine Synthese der laufenden Forschung – befasst sich mit der Rolle eines Zweiges der Familie Della Torre von Rezzonico am Comer See. Die Della Torre haben die Entstehung eines Dominikanerklosters in Rezzonico ermöglicht, um der starken Präsenz der Häretiker und der Zauberei entgegenzutreten. Der Aufsatz wirft einen Blick auf die Päpstlichen Bullen, welche die Della Torre von Pius II. zur Unterstützung ihres Projektes erhielten. Im Zentrum des Interesses stehen die Manifestationen gegen die Religion im Innern der Familie und die Gründe hinter der komplexen Aufgabe, ein Dominikanerkloster zu errichten.*

---

In un contributo di qualche anno fa dedicato alla persecuzione della stregoneria nel XVI e XVII secolo, si notava quasi con sgomento come emergessero, improvvisamente, «micidiali ondate repressive che sembrano nascere dal corpo stesso della società colpita che si lancia in una sorta di salasso suicida». Improvvisamente, senza lasciare allo storico la possibilità di individuarne la genesi in qualche evento esterno alla comunità, «un equilibrio si rompe [...] e la comunità si lancia in un gioco al massacro [...] Tempi e modi di queste esplosioni restano tra gli aspetti più misteriosi e sconvolgenti del fenomeno stregonesco. Né ci è possibile valutare con esattezza, in mancanza di accurati studi, gli effetti destabilizzanti per le comunità. Come cambiano gli equilibri sociali, i rapporti tra le famiglie?».<sup>1</sup>

A fronte di tali dubbi è chiaro però come l'esplosione di «giochi al massacro» implichi l'esistenza di un immaginario collettivo sedimentato, di una mentalità radicata e predisposta ad accettare drastiche azioni repressive come eventi necessari. Ma la costruzione del pericolo ereticale o di quello stregonesco è esattamente uno dei più raffinati strumenti di esercizio, di gestione e anche di «invenzione» del potere: «il pericolo ereticale diviene [...] una delle ragioni legittimanti la costruzione della monarchia pontificia e la volontà di affermazione ierocratica del papato [...], il vertice ecclesiastico necessita di eretici, non ne può fare a meno per la propria affermazione: tutto ciò che si oppone a quest'affermazione è eresia, opera di eretici».<sup>2</sup>

Ma anche le autorità laiche possono disporre della sfera del sacro, sia per contrastarne l'insediamento sia per favorirlo.<sup>3</sup> L'immaginario religioso, infatti, fornisce un ambito di idee sottratte al ripensamento e alla critica da parte della società e per questo adatte a costruire dispositivi autoritari.<sup>4</sup> Esso corrisponde a un'area condivisa grazie e attraverso la quale edificare ed esercitare pratiche di potere. Ma insediare nuove pratiche trasforma la mentalità locale la quale, generando paradigmi esplicativi della complessità e imprevedibilità del mondo, è destinata a determinare azioni ulteriori.<sup>5</sup>

Nelle pagine seguenti – che rappresentano una prima ricognizione di ricerche ancora in corso e perciò volte a presentare un ambito problematico piuttosto che a esibire risposte definitive rispetto ai temi sollevati – si esamineranno alcune pratiche locali di esercizio del potere dell'importante consortile familiare dei della Torre di Rezzonico, ramo di una tra le più potenti famiglie dell'aristocrazia lombarda. Essi perseguirono con convinzione l'importazione di una pratica inquisitoriale sul territorio di Rezzonico determinando con ciò conseguenze sia sui membri della propria famiglia sia sulla comunità locale.

## **Luoghi, strade e insediamenti**

Il comune di San Siro, collocato sulla sponda occidentale del lago di Como, ha nel promontorio di Rezzonico, che si protende verso la sponda opposta del bacino lacuale, il punto più settentrionale del proprio territorio. Con alle spalle rilievi che sfiorano i duemila metri<sup>6</sup> e il lago davanti a sé, San Siro è il risultato dell'aggregazione recente<sup>7</sup> di due comuni, Sant'Abbondio e Santa Maria Rezzonico i quali, a loro volta, comprendevano una serie di località che nel passato erano separate e che oggi corrispondono alle frazioni di San Siro.<sup>8</sup>



Fig. 1: La carta presenta un orientamento inverso con il sud in alto. In evidenza, al centro dell'immagine, la località di Rezzonico. Fonte: «Raetiae veteris et exterae pars Occidentalis qua Lepontij [...] continentur», 1616, in: O. Sceffer, *Cartografia antica della Rezia. Valtellina – Valchiavenna – Grigioni, Sondrio 2006*, p. 10 [particolare].



Tra queste si distinguono, per la loro collocazione e l'importanza dei resti monumentali e archeologici presenti sul territorio, le frazioni di Santa Maria e di Rezzonico.<sup>9</sup> Tali località contermini sono attraversate dal percorso dell'antica via Regina che corre, da Como alla Svizzera, lungo la sponda occidentale del lago. Il tracciato, benché presenti variazioni altimetriche significative, che in molti tratti impedivano l'utilizzo di carriaggi, è stato per tutta l'età tardoantica e medievale, un'importante asse di transito che completava la viabilità lacuale. Un'altra località significativa in quest'area è il comune di Menaggio<sup>10</sup> che, ubicato a sei chilometri circa a sud di Rezzonico, rivestiva un ruolo cruciale dal punto di vista della viabilità tra laghi diversi: a Menaggio, infatti, convergevano sia la via Regina sia il percorso che dal bacino lariano conduceva e conduce a quello del Ceresio.

L'area compresa tra Menaggio e Rezzonico era dunque, in età medievale, decisamente importante dal punto di vista della viabilità nell'alto lago. Ovviamente, se consideriamo la direttrice nord-sud, le vie d'acqua risultavano essere quelle più utilizzate, specialmente in una zona nella quale il tracciato della strada Regina, come abbiamo ricordato, poteva essere assai ripido. Spicca, quindi, come elemento d'interesse, il fatto che il promontorio di Rezzonico formi, con quello di Dervio sulla riva orientale, il punto più stretto del lago di Como, almeno per quanto riguarda la sua parte superiore, e dunque uno dei punti di più facile attraversamento tra le due sponde. Anche in virtù della loro collocazione, le località corrispondenti alle attuali frazioni di Santa Maria e di Rezzonico presentavano sul proprio territorio una serie di strutture fortificate: a Santa Maria sono tuttora visibili i ruderi di un quadrilatero tardoantico di cui rimangono ancora in alzato, fino a un'altezza di circa quattro metri, i muri imponenti.

Con ogni probabilità, tale struttura venne realizzata tra IV e V secolo d. C. e la sua funzione potrebbe essere stata direttamente correlata alle esigenze della flotta militare alla quale era affidato il governo e il controllo dei flussi di viaggiatori e di merci sul lago, oltre alle incombenze legate al *cursus publicus*.<sup>11</sup> Il quadrilatero è collocato presso la chiesa di Santa Maria di Rezzonico, *perampla ac elegans*<sup>12</sup>, che probabilmente occupa parte del sito di quell'antica fortificazione.<sup>13</sup> Proprio nei pressi della chiesa di Santa Maria, fu rinvenuta l'iscrizione a *Lucius Minicius Exoratus*, funzionario di Vespasiano, poi trasportata a Menaggio, e murata nella chiesa di Santa Marta dove ancora oggi si trova.

L'area dell'attuale frazione di Rezzonico presenta ben due strutture castellane, una diruta e individuata dal microtoponimo «castellaccio» e una invece ancora ben conservata, il cosiddetto castello di Rezzonico. Per quanto riguarda la prima

si è notato come essa non sia realizzata nel calcare silicifero nero di Moltrasio che accomuna molte realizzazioni antiche. Il materiale da costruzione proviene da una cava locale assieme alla posa in opera realizzata con grande cura, fa supporre che il «castellaccio», forse inglobato nel sistema difensivo di Rezzonico, sia però sorta in un altro momento e per altre funzioni rispetto a quelle svolte dal fortilizio tardoantico di Santa Maria; già il Cantù sottolineava l'antichità dell'insediamento di Rezzonico annoverandolo tra le località che per prime, sul lago di Como, si erano dotate di consoli nel XII secolo.<sup>14</sup> Per quanto riguarda il castello di Rezzonico, secondo Francesco Ballarini, che lo valutava come «bellissimo», esso era stato fabbricato «da terrazzani per poter'ivi difendersi, e ritirarsi al tempo delle guerre civili ne gli anni del Signore 1260. Questo fu preso da Giovanni Giacomo Medici mentre abusavasi dell'usurpata signoria del lago di Como».<sup>15</sup> In effetti le strutture ancora oggi visibili del castello della Torre suggeriscono che il manufatto, con le sue torri aperte in gola (ad esclusione del torrione centrale), e la sottile cortina muraria, possa essere stato realizzato intorno al XIII secolo su strutture più antiche.<sup>16</sup>

Dagli *Statuti* di Como del 1335, che specificano le competenze relative alla manutenzione della strada Regina per le comunità collocate lungo il suo tracciato è possibile desumere anche la dimensione del territorio del comune nel XIV secolo: «[...] il comune (*comune conscilii*) di San Siro del monte Rezzonico deve apprestare dalla summenzionata valle *de Ferrera* fino alla valle *de Gigina*. Parimenti il comune di Rezzonico deve apprestare dalla summenzionata valle *de Gigina* in su fino alla porta del borgo di Rezzonico che è verso Dongo. Parimenti il comune *de conscilii* di Sant'Abbondio del monte Rezzonico deve apprestare dalla summenzionata porta in su fino alla valle che si trova tra Rezzonico e Crema».<sup>17</sup>

Le località di San Siro e di Sant'Abbondio, ubicate entrambe sul monte di Rezzonico, risultano evidentemente non solo prossime o contermini al borgo di Rezzonico ma anche inserite nel suo distretto comunale.<sup>18</sup> Si noti, infatti, la formula con la quale esse vengono indicate: *comune conscilii* mentre Rezzonico è semplicemente indicato come *comune* o *burgus*. Ma non sarebbero comprensibili neanche gli obblighi di manutenzione richiesti a Sant'Abbondio se non fosse possibile affermare che la comunità risultava sottoposta all'autorità amministrativa di Rezzonico. Si può concludere, perciò, che il comune urbano di Como avesse affidato all'amministrazione comunale di Rezzonico la manutenzione di tratte della strada Regina intersecanti il suo territorio e gli insediamenti in esso presenti.

Per quanto riguarda San Siro, al suo inserimento nel distretto amministrativo di Rezzonico probabilmente non era estranea la decisione del vescovo di Pavia che, sul finire del XII secolo, aveva concesso alla famiglia dei della Torre di Rezzonico di esercitare su quel territorio dei diritti.<sup>19</sup> La presenza di tali comunità negli statuti di Como evidenzia l'interesse della città a controllare queste località ubicate nell'alto lago che erano state inserite amministrativamente nella squadra corrispondente alla proiezione del quartiere cumano di Porta Torre.

Le istituzioni ecclesiastiche più antiche sul territorio di Rezzonico, sottoposte alla pieve di Menaggio, comprendevano l'oratorio dei re Magi, restaurato nel XIV secolo, quando esso risultava collocato all'esterno delle mura dell'attuale castello<sup>20</sup>, e la chiesa di Santa Maria sulla quale occorrerà soffermarsi più avanti. Dalla pieve di Menaggio dipendeva, nel 1295, la cappellania della chiesa di Santa Maria di Rezzonico allora retta da *Lanfrancus de la Turre de Rezonico*.<sup>21</sup>

## La famiglia dei della Torre di Rezzonico

L'inquadramento geo-politico del *burgus* di Rezzonico si è reso necessario per comprendere le motivazioni sottese all'insediamento, in una località che potrebbe apparire marginale, di un importante consortile familiare, i della Torre di Rezzonico. La famiglia era un ramo dei ben più noti della Torre, che ebbero un ruolo politico fondamentale in Lombardia tra il XII e il XIV secolo. A partire dalla metà del Duecento i della Torre assunsero la guida di Milano ma vennero infine sconfitti e soppiantati dai Visconti nell'ultimo quarto del secolo.<sup>22</sup> Gli interessi politici ed economici della famiglia, tuttavia, erano ampi e diffusi ed essi erano presenti soprattutto a Como.

Assai prima di insediarsi a Rezzonico, infatti, il consortile risulta attestato a Como, dove, tra la seconda metà del XII secolo e il secolo successivo, espresse una serie di vescovi quali Enrico (1162–1165), Guglielmo (1204–1226) e Raimondo (1261–1274)<sup>23</sup>, poi nominato anche patriarca di Aquileia<sup>24</sup>, di consoli, come Giacomo della Torre (1190) e di podestà come Martino della Torre (1255). Le testimonianze di una significativa presenza dei della Torre a Rezzonico si hanno a partire dal XIII secolo, anche se probabilmente essa è da retrodatare come risulterebbe dalle già citate concessioni di *beneficia* del vescovo di Pavia. A partire dal Duecento i della Torre di Rezzonico, che risultavano possessori anche in Valchiavenna oltre che nella località dalla quale prendevano il nome, estesero le loro proprietà nell'alto lago e cioè nel comune di Crema (distante

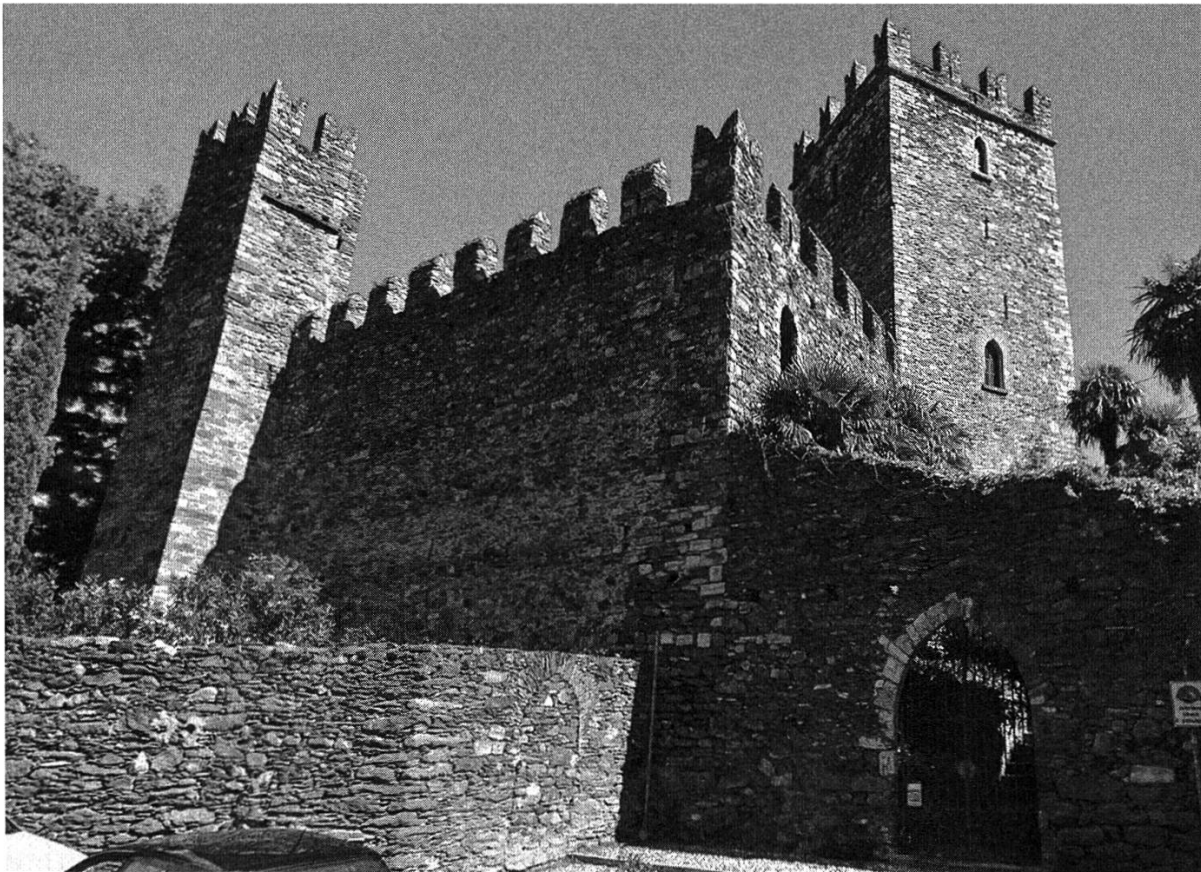


Fig. 2: *Il castello di Rezzonico. Fonte: Google Map.*

pochi chilometri da Rezzonico), nel *burgus* di Sorico, collocato tra il lago di Como e quello di Mezzola, e inoltre in Valchiavenna, a Olonio e Coloredo, «dove conseguirono anche diritti di decima, sempre alle spese di possessori locali».<sup>25</sup>

All'inizio del Trecento esponenti della Torre di Rezzonico procedettero ad ampie acquisizioni, concentrate ancora a Crema; esse comprendevano «terre, case, mansiones, cassine, campi, vigne, prati, selve, boschi, gerbidi, alpi».<sup>26</sup> Dunque, sul finire del Trecento i della Torre «nelle zone del Lario di cui erano originari [...] integravano il possesso feudale con le terre in piena proprietà, le investiture di beni appartenenti ad enti ecclesiastici locali e l'esercizio dei diritti di decima posseduti in territorio di Crema dal capitolo della cattedrale [di Como]».<sup>27</sup>

I della Torre di Rezzonico godevano, inoltre, della posizione eminente dei loro consanguinei dimoranti a Como, i quali partecipavano alle diverse istituzioni e organismi politici della città. A ciò si aggiunga il fatto che potevano



disporre dei privilegi loro concessi dai Visconti, come ricompensa per il ruolo svolto dai della Torre in Valtellina nel 1369, quando la sollevazione contro Galeazzo Visconti aveva creato una difficile situazione per i fedeli del signore di Milano.<sup>28</sup>

Il consortile familiare era inoltre dedito al prestito di denaro e investiva «nell'allevamento e nell'appalto dei dazi nelle terre dell'Alto Lario»<sup>29</sup>, mentre molti membri della famiglia erano attivi nel commercio di balle e tessuti di lana.<sup>30</sup> Tali attività avevano consentito ai della Torre di Rezzonico di prosperare, ampliando il proprio patrimonio.

All'inizio del Quattrocento, però, si determinò un fenomeno di corrosione e di diminuzione di patrimoni familiari che fino a pochi decenni prima – anche in virtù degli intrecci e delle differenziazioni delle attività e degli investimenti – sembravano del tutto consolidati. Il processo di erosione economica degli investimenti immobiliari non riguardò solo questa famiglia ma i principali consortili dell'area lariana. Beneficiari di tale erosione furono i medi proprietari e il fenomeno si presenta così esteso da segnare, a parere di chi ha ben studiato il fenomeno, un momento cruciale di cambiamento dei rapporti tra la città di Como e il territorio.<sup>31</sup> All'inizio del XV secolo, in effetti, si manifestarono i primi segni di un cambiamento. A partire dal 1382 e per quasi vent'anni, i della Torre di Rezzonico avevano sostenuto una lite con i proprietari locali subinvestiti in Val Chiavenna. La lite, pur risolvendosi a loro favore, in termini di diritto, di fatto non ebbe un esito positivo per il consortile familiare ed anzi li portò ad accettare un accordo solo per poterla concludere definitivamente.

Nel 1410 incominciarono le alienazioni di beni a Crema allorché Raimondino della Torre, abitante a Rezzonico, vendette terre, colture e immobili per ben 32 ducati d'oro. Il patrimonio immobiliare finì nelle mani di piccoli possessori della zona dimostrando, che non sempre gli esponenti di consortili familiari eminenti collocati nel contado erano in grado di conservare i loro beni meglio di coloro che risiedevano in un centro urbano.<sup>32</sup>

Nuove alienazioni avvennero nel 1426 a opera dei fratelli Anechino, Abbondio, Euticio e Pagano, residenti in città che cedettero, nel territorio di Coloredo, non solo prati, selve e rustici, ma anche i diritti di decima.<sup>33</sup> I fratelli però riuscirono a recuperare parte dei beni di Crema e anche quote di feudo perduto, poiché Raimondino, e coloro che ne avevano rilevato le proprietà, erano stati giudicati *negligenti*. Questa definizione era forse conseguenza di un'iniziativa del vescovo di Como, come quella di Gerardo Landriani che il 19 giugno 1437 aveva disposto che gli «usurpatori» di beni episcopali, li restituissero entro



quindici giorni. L'ammonizione fu seguita da un editto *contra vassallos* che fissò un termine di quattro mesi per provare i titoli di possesso.<sup>34</sup>

Tuttavia, anche se recuperati, i beni che erano stati di Raimondino vennero nuovamente venduti dai discendenti di Anechino, Abbondio, Euticio e Pagano<sup>35</sup>; nel 1458 Pietro della Torre di Rezzonico li ricoprò in parte per cederli dopo soli due anni.

Ancora, nel 1429 i curatori testamentari di Michele della Torre, vale a dire suo fratello Aliolo e Benedetto Riva, canonico della cattedrale, per pagare dei debiti lasciati dal defunto, cedettero un prato e due rustici collocati nel territorio del comune di S. Siro, nei pressi di Rezzonico.<sup>36</sup> Nonostante la vendita di porzioni consistenti del patrimonio familiare, i della Torre di Rezzonico figurano ugualmente tra i consortili più importanti nell'estimo del 1439, pur in presenza di situazioni economiche non omogenee tra i diversi rami in cui essi si differenziavano. Si consideri anche che i della Torre avevano in appalto i dazi della città e dell'episcopato oltre a svolgere, come si è detto, un'intensa attività mercantile: ad esempio Anechino della Torre, nel 1425, era qualificato come *nobilis et dattarius* nella lista dei *soprannumerarii* del Consiglio Maggiore di Como.

### **«Affermò in pubblico che i frati predicatori e le Sacre Scritture dicono il falso»: la vicenda di Bertarolo della Torre**

Nelle vicende quattrocentesche della famiglia dei della Torre di Rezzonico, della quale si sono individuate le caratteristiche, c'è un episodio significativo dal punto di vista della deviazione dall'ortodossia religiosa. Tra le suppliche pervenute dopo la metà del XV secolo alla Sacra Penitenzieria Apostolica di Roma, e provenienti dalla diocesi di Como, spicca per contenuto quella datata 8 aprile 1473, con la quale tal Bertarolo – soprannominato *Ianuchulus* – dei della Torre *de Fore* di Rezzonico<sup>37</sup>, nel ribadire la sua rinuncia a qualsiasi eresia, al diavolo e alle sue opere, chiedeva di essere liberato da qualunque scomunica avesse potuto colpirlo.<sup>38</sup>

Ma quali erano state le colpe di Bertarolo? Innanzitutto aver affermato davanti ad alcuni laici e a dei frati predicatori, che le Sacre Scritture e gli stessi frati dicevano il falso. Inoltre, in un'altra circostanza, trascinato dall'emotività, aveva invocato il diavolo affinché lo portasse via con sé.<sup>39</sup>

Erano queste le ragioni che potevano aver dato luogo alla scomunica. Tuttavia, secondo le dichiarazioni rese da Bertarolo nel documento che ci è pervenuto,

essendo insorto il sospetto che fosse coinvolto in una qualche eresia, egli era già stato in precedenza esaminato da un inquisitore e giudicato da questi non colpevole. Nel 1473, però, egli rivolse ugualmente una supplica alla penitenzieria apostolica dicendosi disposto a rinnovare l'abiura, a confermare come vere e veritiere le parole del *Vangelo*, a rinunciare al diavolo e a tutte le sue opere ma chiedendo di essere assolto dall'eventuale scomunica e dall'interdetto nei quali poteva essere incorso. Bertarolo dichiarava, infatti, che dal momento dell'esame da parte dell'inquisitore in poi, aveva vissuto come un «fedele cristiano» avendo abiurato ogni eresia. Forte di tale convinzione, egli si era recato a Roma per ottenere la remissione della scomunica ma l'ufficio preposto decise altrimenti rimandando la questione al commissario delegato Bartolomeo Parravicini, canonico della cattedrale di Como.<sup>40</sup>

Benché Bertarolo si fosse effettivamente recato a Roma di persona egli, d'altro canto, sembrava restio a mostrarsi a Como, nonostante l'imposizione esplicita di tale obbligo. Infatti, il 2 giugno Antonio della Torre *de fore* di Rezzonico, figlio di Bertarolo, si presentò davanti al vicario generale Bartolomeo Parravicini al posto del padre, giustificandone l'assenza con una malattia contratta dallo stesso sulla via del ritorno da Roma. Fu soltanto l'11 settembre di quell'anno che Bertarolo comparve davanti al suo «giudice» per essere infine assolto.

## Importare pratiche repressive

Qual è il contesto religioso all'interno del quale maturarono le riflessioni di Bertarolo palesate pubblicamente in modo così netto? Stante la sua residenza, può darsi che quei *certis fratribus predicatoribus* davanti ai quali Bertarolo si era espresso in modo tanto scandaloso da originare i problemi di cui la documentazione è testimone, fossero i domenicani del convento di Santa Maria di Rezzonico. Ma essi non si trovavano a Rezzonico per caso. Era infatti agli stessi della Torre che doveva essere fatta risalire la responsabilità dell'insediamento a Rezzonico dei domenicani.

Francescani e domenicani si erano insediati a Como pressoché contemporaneamente agli inizi del Duecento<sup>41</sup>, collocandosi in strutture conventuali esterne alle mura cittadine secondo una modalità riconoscibile anche altrove. In una prima fase, infatti, gli insediamenti dei nuovi ordini mendicanti privilegiavano zone di nuova urbanizzazione in prossimità delle mura e spesso all'esterno di esse. Solo a partire dagli anni Cinquanta del XIII secolo «vennero per loro costruiti specifici

complessi edilizi» determinando cambiamenti morfologici nell'assetto urbano tali che agli inizi del XIV secolo il panorama delle città italiane si presentava «visibilmente marcato dalla presenza dei frati. Gli insediamenti dei nuovi ordini [...] mendicanti avevano comportato una profonda trasformazione della realtà cittadina, religiosa e sociale, ma anche architettonica e urbanistica».<sup>42</sup>

L'attività degli ordini mendicanti si dispiegava attraverso diversi strumenti: quello collettivo della predicazione, «quello individuale della confessione»<sup>43</sup> e quello dell'inquisizione che, per certi versi, era pubblico e individuale insieme. Il panorama inquisitoriale lombardo della metà del XIII secolo era stato «animato dall'omicidio di frate Pietro da Verona e dalla presenza di un ex eretico, frate Predicatore e inquisitore Raniero da Piacenza [...] se il violento decesso ha reso celebre il primo, la fitta repressione connota il secondo».<sup>44</sup> L'omicidio di frate Pietro era avvenuto nel 1252 mentre si recava da Como a Milano e già l'anno successivo egli venne canonizzato come martire. L'omicidio ottenne il risultato di inasprire l'attività inquisitoriale di frate Raniero da Piacenza il quale aveva a sua volta corso il rischio di essere assassinato. A distanza di pochi anni dal delitto, nel 1255, Raniero chiese solennemente al giudice Maifredo Colombo, vicario del podestà Martino della Torre, alla presenza del vescovo e di altri ecclesiastici, l'inserimento di una legislazione antieretica negli statuti di Como, secondo la prassi inaugurata dai frati dell'alleluia nel 1233.<sup>45</sup>

Tuttavia, negli anni Sessanta del XIII secolo, uno dei presunti partecipanti all'omicidio, Giacomo della Chiusa, nonostante il coinvolgimento nel delitto, risultava investito di cariche pubbliche come vicario a Lodi e a Novara. Egli risultava essere «tra i più stretti collaboratori dei della Torre».<sup>46</sup> Nell'omicidio era stato coinvolto anche Pacino Greci: membro di un'eminente famiglia comasca nel 1256 il *dominus* Pacino Greci ricoprì la carica di *sindacus* e ambasciatore di Como e di podestà della pars *Vitanorum* del comune «ossia della fazione guelfa alleata dei Torriani».<sup>47</sup>

Sull'azione degli inquisitori nella zona del Lario e delle valli alpine tra XIV e XV secolo, la tradizione antica è concorde nell'affermare che essa fu intensa e continua e avrebbe toccato il suo apice in due momenti diversi: nel 1416 quando trecento presunti eretici sarebbero stati condannati e giustiziati in un solo anno come conseguenza dell'azione dell'inquisitore Antonio da Casale, e poi nel 1484 quando i comaschi «nonostante tutta la lor religione», come si esprime il Giovio forse con involontaria ironia, chiesero con decisione agli inquisitori di frenare il loro attivismo.<sup>48</sup> Del resto si è notato come l'elemento caratterizzante dell'azione degli ordini mendicanti nel corso del Quattrocento sia stato il fatto

che essi estendano il proprio interesse anche degli spazi extraurbani, nel contesto degli «obiettivi di coerenza territoriale e politica che caratterizzano i processi di costruzione e consolidamento statuali quattrocenteschi»<sup>49</sup>, raccordando *élites* locali e progetti politico-religiosi messi in atto dalle autorità sovraordinate.

Peraltro fino al 1505 l'area di Como fu inquadrata in un ampio distretto inquisitoriale che comprendeva Vercelli, Novara e Ivrea. Secondo Bernardo Retegno, inquisitore a Como proprio nel 1505, gli inquisitori locali avrebbero condotto per centocinquant'anni una lotta sistematica contro la stregoneria e l'eresia.<sup>50</sup>

Anche nel XV secolo i della Torre di Rezzonico riuscirono a mantenere sia una presenza istituzionale in città sia fitte reti di relazioni, benché il patrimonio familiare, come si è visto, avesse subito delle decurtazioni. Nel 1411 troviamo un Aliolo della Torre di Rezzonico e suo fratello Michele ricoprire rispettivamente l'incarico di *scriba* della curia episcopale, protonotaio e procuratore dei vassalli presso la curia di Como, mentre il secondo compare nella documentazione come collaboratore del fratello e testimone.<sup>51</sup> Nel 1455 il diacono Rinaldino di Bartolomeo Stoppani chiese dispensa per poter essere ordinato sacerdote all'età di 22 anni. Quattro anni dopo, nel 1459, Rinaldino diventava cappellano della chiesa di S. Maria di Rezzonico.<sup>52</sup> Gli Stoppani erano una agnazione minore che, proprio per questo motivo, aveva accettato l'investitura del vescovo Turconi nel 1410. Il vescovo era infatti legato a Franchino Rusca e dopo la riconquista di Como da parte di Filippo Maria Visconti nel 1416, fu di fatto esautorato dal suo incarico e costretto a lasciare la città. I della Torre di Rezzonico erano stati tra i detentori di feudi ghibellini che avevano ottemperato ai propri doveri nei confronti della sede episcopale.<sup>53</sup>

Intorno a quegli anni si colloca la vicenda di tale Andrea di Rezzonico il quale aveva inteso entrare nell'ordine dei frati minori «dell'osservanza» e perciò si era presentato presso il convento di S. Croce di Como chiedendo di esservi accolto. I frati però non avevano accondisceso alla sua richiesta e l'uomo si era poi sposato (con una *quadam muliere*) e dal matrimonio erano nati dei figli. Andrea e la sua compagna chiedevano nel 1458 di poter essere dispensati dai voti che avevano fatto di dedicarsi alla vita religiosa e regolarizzare la propria posizione. Anche la donna, infatti, non era stata accettata da certe *sorores*.<sup>54</sup>

Sulla base della documentazione edita non risulta che l'uomo appartenesse al consortile dei della Torre, però l'episodio è significativo del clima locale e ci porta al documento più importante di questa vicenda vale a dire la disposizione con la quale papa Pio II, il 17 marzo 1463<sup>55</sup>, accoglie una *petitio* dei dilette figli, i nobili della Torre, della *universitas* e degli uomini della *terra* di Rezzonico. Che



cosa conteneva la *petitio*? Essa esponeva un grave problema: da parecchi anni in quella località era cresciuta un'eresia che, come un *morbo* contagioso, infieriva su una terra abitata e popolosa. Perciò si chiedeva al pontefice di concedere la possibilità ai frati predicatori dell'Osservanza del convento di San Giovanni fuori le mura di Como di installarsi a Rezzonico usufruendo di una *casa con chiesa*, dotata di campanile, di dormitori, di *officine* e di tutti gli altri locali necessari, in parte ancora da erigere. Ciò si rendeva necessario per distruggere ed eliminare per sempre (*extirpari et eradicari*) attraverso la «predicazione, la scienza, la virtù, la vita lodevole e le fruttuose opere dei predicatori» gli eretici e i settari.

Nell'interpretare di questo tipo di documentazione non è possibile scordare che la lotta all'«eresia» fu uno dei più efficaci strumenti per raggiungere obiettivi di controllo sociale e politico perché collocata all'interno di una cornice religiosa che tutelava i centri promotori del controllo.<sup>56</sup> L'operazione che i della Torre di Rezzonico mettevano in atto richiamando presso la chiesa di Santa Maria i domenicani aveva dunque, a parere di chi scrive, esattamente questa funzione anche se, allo stadio presente della ricerca, risulta difficile individuarne gli obiettivi specifici.

I della Torre di Rezzonico, in ogni caso, dovettero rivolgersi direttamente al pontefice sia perché ciò era previsto dalle prescrizioni emanate da Bonifacio VIII – che vengono anche espressamente richiamate nel documento del 1463 – ma anche per presentarsi in modo autorevole davanti al vescovo di Como, come accadrà di lì a poco, per ottenere il suo sostegno all'operazione. In quel momento era vescovo Lazzaro Scarampi, un tipico rappresentante della politica attuata in ambito religioso dalla diplomazia sforzesca che, tra il 1450 e il 1466, propose sempre, per le diverse sedi episcopali (con l'esclusione di Milano e di Genova), esponenti delle principali «casate della capitale o delle altre città suddite, oppure delle più rilevanti dinastie feudali-signorili dello Stato: un Crivelli prima a Pavia e poi a Novara; un Marliani a Tortona; due Pusterla, uno dietro l'altro a Como; un Rossi di Parma a Cremona; un Pallavicino a Lodi; uno Scarampi ancora a Como».<sup>57</sup> Lazzaro Scarampi, nonostante avesse incominciato il suo episcopato sotto i migliori auspici e con grande sfarzo nell'agosto del 1460, ebbe in seguito notevoli difficoltà economiche tanto che fu costretto, nel 1463, a richiedere una licenza di vendita di immobili della mensa episcopale sui quali non era possibile effettuare migliorie, al fine di acquisirne altri meno onerosi.<sup>58</sup> Già Cesare Cantù scriveva, in modo assai efficace, che per quanto gli oratori e i poeti gli avessero augurato ogni bene, i debiti accumulati dallo Scarampi furono tali da



fargli rischiare anche la censura ecclesiastica, situazione alla quale il vescovo di Como stava cercando di rimediare quando morì a Milano, «lasciando nulla più che i suoi arredi da spartire fra i creditori». <sup>59</sup> La debole posizione economica del presule comasco forse non riusciva sgradita ai della Torre.

Il 22 febbraio 1464, Antonio della Torre di Rezzonico, *prudens vir*, figlio del *dominus* Pietro, abitante nella terra di Rezzonico e sindaco e procuratore, a nome di suo padre, di altri suoi familiari, dell'università e del comune di Rezzonico presenta in forma solenne al vescovo di Como la lettera con *bullam plumbeam* che i della Torre avevano ottenuto dal pontefice. <sup>60</sup>

Nel documento che viene redatto alla presenza del vescovo non compaiono le considerazioni sulla presenza di eretici a Rezzonico che invece erano presenti nella lettera di Pio II e si ritroveranno poi sia in una seconda lettera indirizzata dal pontefice al priore del convento domenicano di San Giovanni sia nella lettera di Sisto IV al canonico di Como Paolo *de Coquis* nel 1475 e che richiama le bolle di Pio II.

Nell'atto si specificavano meglio le caratteristiche della struttura conventuale da assegnare ai frati domenicani che comprendevano una casa ma anche altri edifici di servizio, corti, orti, fonti e alberi da frutta. La casa risultava collocata nei pressi della chiesa di Santa Maria di Rezzonico.

Dal tenore del *contractum*, dalla lista dei beni nelle cui coerenze ricorre il nome dei della Torre (Tricano, Pagano, Guidolo e i suoi fratelli, ma tra le coerenze della casa del rettore della parrocchia viene citato anche Pietro figlio del fu Zanino), infine, dai sottoscrittori (oltre al vescovo erano presenti Ravazzino Rusca, Rettino Rusca e Giorgio *de Pretigno*, mentre il notaio era Francesco *de Ripa*) risulta evidente che i della Torre di Rezzonico attribuivano un'enorme importanza all'operazione che stavano realizzando.

A pochi giorni di distanza, il 25 febbraio del 1464, da Siena, Pio II ribadiva quanto aveva affermato con la bolla di un anno prima indirizzando una lettera al Priore del convento domenicano di San Giovanni di Como. <sup>61</sup>

Nel *Bullarium*, si ritrova anche una lettera di Sisto IV del 12 gennaio 1475, indirizzata a una delle personalità più influenti di Como e della diocesi, il *doctor* e canonico Paolo *de Coquis*. Con questa missiva il pontefice ribadiva e concedeva quanto il suo predecessore aveva stabilito in favore dei della Torre di Rezzonico. <sup>62</sup> Così il 12 febbraio del 1474 i domenicani ottennero l'assegnazione della cura parrocchiale di S. Maria. <sup>63</sup>

Un ulteriore elemento di riflessione circa il ruolo della convento nei suoi rapporti con la comunità locale è quello fornito da un ultimo documento che risale al

1543: per evitare la soppressione del convento di Santa Maria Rezzonico, come conseguenza delle disposizioni di Innocenzo X, i consoli e i sindaci del comune di Rezzonico prepararono una petizione con l'intento di spiegare perché il convento non avrebbe dovuto essere soppresso. Oltre a una serie di argomenti che ben si possono immaginare (la cura d'anime, la grandezza e bellezza della chiesa, le reliquie) vi è anche il fatto che a quella chiesa le folle si rechino non tanto per «sentire la parola di Dio», quanto piuttosto «per assistere alli pii congressi che si fanno in ben quattro compagnie di scolari dell'uno e dell'altro sesso: l'uno del Rosario, del Nome di Dio, un'altra, del SS. Sacramento altra e di S. Pietro martire la quarta, introdotta questa per l'estirpazione dell'eresia che in quella riviera, come confinante alli Grigioni, era fatta de popoli, a segno che la Santità di Papa Paulo Terzo [II in realtà] ad istanza di alcuni cattolici concesse alla non mai abbastanza lodata religione de Padri Domenicani la cura di quei popoli». La presenza di una confraternita intitolata a San Pietro martire, alla quale viene fatta risalire l'iniziativa antiereticale, è suggestiva ricordando come la Congregazione sotto l'invocazione di San Pietro martire, la cui fondazione risaliva al XIII secolo, avesse la sua sede nella chiesa dei domenicani di Sant'Eustorgio a Milano, ma fosse presente anche a Como.

Nella lettera del 1543 il ruolo dei della Torre sembra ormai dimenticato, ma è davvero così? O forse questo accenno al ruolo del laicato nella repressione antiereticale è un indizio della vigilanza costante sulla società locale di un consortile familiare che aveva fortemente voluto un convento domenicano collocato letteralmente sulle proprie terre e, a meno di un secolo dalla sua fondazione, era restio a vederlo sopprimere? Comprendere le ragioni della resistenza alla soppressione del convento di Santa Maria di Rezzonico e il ruolo svolto dalla congregazione di San Pietro martire, consentirebbero, forse, di capire meglio le ragioni della strategia religiosa dei della Torre.

## Note

- 1 D. Baratti, «La persecuzione della stregoneria», in: R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona 2000, p. 394 e pp. 395–396.
- 2 G. G. Merlo, *Contro gli eretici*, Bologna 1996, pp. 110–111.
- 3 Sul tema del rapporto tra nuovi ordini religiosi, società urbana e politica si veda: A. Thomson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, Milano 1996; G. G. Merlo, «Ordini mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana», in: M. Benedetti et al. (a cura di), *Vite di eretici e storie di frati*, Milano 1998, pp. 267–302; S. Gensini (a cura di), *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, San Miniato (Pisa) 1998; L. Pellegrini, «Diversità e dissenso nella «societas christiana»: predicazione e politica al tempo di Savonarola»,

in: L. Gaffuri, R. Quinto (a cura di), *Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento / Preaching and society in the middle ages: ethics, values and social behaviour*, Padova 2002, pp. 195–216; Ead, «Predicazione osservante e propaganda politica: a partire da un caso di Todi», in: *La propaganda politica nel basso Medioevo*, Spoleto 2002, pp. 511–531; M. Benedetti, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano 2004; A. Thompson, *Cities of God. The religion of the Italian Communes 1125–1325*, Philadelphia 2005; A. Musco (a cura di), *I Francescani e la politica*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Palermo 3–7 dicembre 2002), Palermo 2007; inoltre M. Benedetti, *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2008; L. Gaffuri, «Chierici, predicatori e santi, fra interpretazione del mondo e progettazione della società», in: F. Chiarotto, A. D’Orsi (a cura di), *Intellettuali. Preistoria, storia e destino di una categoria*, Torino 2010, pp. 31–59 (disponibile anche on line [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)). Più in generale sul tema del conflitto nelle società medievali, A. Zorzi (a cura di), *Conflitti, paci e vendette nell’Italia comunale*, Firenze 2009 (anche in [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)). Inoltre, la pubblicazione elettronica M. Della Misericordia, *Como se tuta questa universitade parlasse. La rappresentanza politica delle comunità nello stato di Milano (XV secolo)*, 2010 ([www.adfontes.it](http://www.adfontes.it)).

- 4 A. Lattarulo, *Stato e religione. Gli approdi della secolarizzazione in Böckenförde e Habermas*, Bari 2009, p. 108.
- 5 G. G. Merlo, *Streghe*, Bologna 2006.
- 6 In soli quattro chilometri e mezzo in linea d’aria si passa dai 205 metri s. l. m. delle sponde del lago al Costone del Bregagno che comprende una serie di cime racchiuse tra i contrafforti del Monte Grona (1736 m s. l. m.) e il Pizzo di Gino (2245 m s. l. m.). Al di sopra dell’abitato di Rezzonico è collocata l’oratorio di S. Amate (1623 m s. l. m.).
- 7 Nel 2002 la Commissione Affari Istituzionali del Consiglio regionale della Lombardia istituì, a decorrere dal 1 gennaio 2003, il comune di San Siro accorpando i comuni di Sant’Abbondio e Santa Maria Rezzonico ([www.comune.sansiro.co.it](http://www.comune.sansiro.co.it)). Il comune ha attualmente una superficie di 18,5 kmq e confina a sud con Menaggio e Plesio, a est con il lago e a nord con Crema.
- 8 Acquaseria, Camnasco, Carcente, Gallio, Lancio, La Torre, Lucena, Marena, Mastena, Maso, Molvedo, Pezzo, Rezzonico, Roncate, San Martino, Santa Maria, Soriano e Treccione.
- 9 Il nome della attuale località di Rezonico (*Rezonico*, *Rezonego*) deriva, con ogni probabilità dal gentilizio *Raetius* o *Resius*. Cf. G. R. Orsini, *Toponomastica Lariana e Valtellinese (Comuni Lariani)*, Como 1939, pp. 27–28, anche in *Rivista archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como*, 121–122 (1939–XVII), pp. 139–165, p. 161 per le considerazioni toponomastiche su Rezzonico (anche online [www.orsini-dea-paravicini.org](http://www.orsini-dea-paravicini.org)).
- 10 Con un percorso di una dozzina di chilometri si transitava da un bacino all’altro, passando dall’abitato di Menaggio a quello di Porlezza. A Menaggio, a partire probabilmente dal X secolo, risiedeva un ramo dell’importante famiglia dei da Castello, di origine milanese. Dalla metà del XII secolo, quando un Ardizzone de Castello fu vescovo di Como e poi cardinale, al 1419, quando Martino e Franchino de Castello ottenevano il feudo di S. Siro dal duca Filippo Maria Visconti, la presenza di tale consortile famigliare ha contrassegnato la località. Menaggio non fu mai aggregato ad altre comunità ma ad esso vennero aggregati altri comuni. Anche da ciò la sua consistenza demografica protrattasi e accresciutasi nel tempo: se nel 1751 il comune contava 400 abitanti, un dato simile a quello di Rezzonico, essi erano 1327 nel 1859, 1433 nel 1861, 1270 nel 1871, 1492 nel 1881, 1675 nel 1901, 2096 nel 1911, 2030 nel 1921 (C. Antonioni, *Comune di Menaggio 1859–[1971]*, [www.lombardiabeniculturali.it](http://www.lombardiabeniculturali.it)). Si veda anche C. Dell’Acqua, *Menaggio e la sua valle con accenni alla storia di Pavia*, Menaggio 1980 (poco utile in quanto prima edizione di uno studio del 1887); L. M. Belloni, «Menaggio», in: *Castelli basiliche e ville. Tesori architettonici lariani*, Como 1991, pp. 42–43; F. Cereghini, D. Cereghini, *Nobiallo di Menaggio e il suo santuario*, Menaggio (CO) 2002. Sui da Castello G. R. Orsini, «La stirpe comense dei Castelli. Castelli di Menaggio, d’Argegno, di Bellagio e di San Nazzaro», *Periodico della Società Storica comense*, 1954, pp. 85–98 (ora anche on line in [www.orsini-dea-paravicini.org](http://www.orsini-dea-paravicini.org)).

- 11 Anche in virtù del fatto che essa era collocata all'incirca a metà del bacino lacuale (a 41 chilometri da Como e a 31 da Samolaco: M. Mirabella Roberti, «La fortezza tardo-romana di Santa Maria di Rezzonico», in: *Le Fortificazioni del Lago di Como*, Como 1971, p. 76.
- 12 Secondo il vescovo di Como Lazzaro Carafino. Si veda l'edizione parziale della visita pastorale del 1627 alla chiesa di Santa Maria di Rezzonico in G. Virgilio, *S. Maria Rezzonico. Una presenza domenicana nel comasco*, Milano 1993, p. 98.
- 13 M. Fortunati Zuccàla, «S. Maria di Rezzonico (Como). Scavo all'interno della fortezza tardoromana», *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, 1984, pp. 72–73 (da ora in poi *N. s. b. a. L.*); A. Ceresa Mori, «S. Maria Rezzonico (CO). Intervento di restauro della fortezza tardoromana», *N. s. b. a. L.*, 1982, p. 111; M. Ricci et al., «S. Maria Rezzonico (CO). Resti di una fortezza tardoromana: restauro e rilievo fotogrammetrico», *N. s. b. a. L.*, 1983, p. 121–122; Mirabella Roberti (vedi nota 11), pp. 69–84. Si veda anche il rapido cenno in M. Negro Ponzi, «Romani, bizantini e longobardi: le fortificazioni tardo antiche e altomedievali nelle Alpi occidentali», in: G. P. Brogiolo (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova 1999, pp. 137–154. Inoltre M. Belloni Zecchinelli (a cura di), *Le fortificazioni del lago di Como: atti della IX tavola rotonda dell'Istituto Italiano dei Castelli - sezione Lombardia, maggio del 1970*, Como 1971.
- 14 C. Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, I, Firenze 1856, p. 162.
- 15 F. Ballarini, *Compendio delle croniche della città di Como*, Como 1619, p. 309.
- 16 Si veda la scheda L. M. Belloni, «Castello di Rezzonico. Santa Maria di Rezzonico», in: *Castelli basiliche e ville*, p. 48 «La fortificazione trecentesca del promontorio (che probabilmente sostituì un'altra fortificazione di borgo di epoca comunale della quale oggi restano qualche muro di cinta e due porte d'accesso alle vie del vicino abitato) è propriamente un «castello recinto»».
- 17 G. Manganeli (a cura di), *Statuti di Como del 1335 Volumen Magnum*, III, Como 1957, p. 93.
- 18 L. Chiappa Mauri, «Gerarchie insediative e distrettuazione rurale nella Lombardia del secolo XIV», in: L. Chiappa Mauri et al. (a cura di), *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pp. 269–301.
- 19 San Siro è il primo vescovo di Pavia. Nell'ottobre del 2009 sono riaffiorati dal lago, a causa del basso livello delle acque, le fondamenta della chiesa di San Siro che il vescovo di Pavia avrebbe comandato di realizzare nel 1189. La notizia del ritrovamento si trova in «Prendendo il largo. San Siro. Le parrocchie di Sant'Abbondio e di Santa Maria Rezzonico», in: *Visita pastorale. Il settimanale della diocesi di Como*, 27 novembre 2010, p. 9. Sul diritto concesso ai della Torre di Rezzonico: Dell'Acqua (vedi nota 10), p. 23 e Cantù (vedi nota 14), p. 142, n. 3.
- 20 M. Belloni Zecchinelli, L. M. Belloni, *Hospitales e xenodochi. Mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio*, Menaggio (CO) 1997, p. 22.
- 21 Cereghini/Cereghini (vedi nota 10), p. 10.
- 22 In generale sui della Torre si vedano le voci del *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 514–617; M. Fossati, A. Ceresatto, «La Lombardia alla ricerca d'uno Stato» in: G. Andenna et al. (a cura di), *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 492–510, 525–528, 682–686. Sui della Torre di Rezzonico esiste un breve scritto, di scarso interesse per il periodo che qui interessa: A. Giussani, *I Conti Della Torre di Rezzonico*, Como 1896. Inoltre G. B. Giovio, *Della vita e degli scritti del cav. gerosolomitano fra Carlo Gastone conte della Torre di Rezzonico*, Como 1802; *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 671–678; M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2003. Tra le fonti inedite il Museo Civico di Como conserva una genealogia settecentesca dei della Torre di Rezzonico che va dal XIII al XVIII secolo: Archivio Acchiappati, busta 5, fasc. 2. Inoltre *Appunti e note sulle memorie e sulla figura di Castone della Torre di Rezzonico* Archivio Acchiappati, busta 12, fasc. 17; G. B. Giovio, *Memorie di Astolfo della Torre, patrizio di Como*, Centro Rusca, Archivio Aliati, busta 17, fasc. 5, 22 agosto 1824.
- 23 G. R. Orsini, «La giurisdizione spirituale e temporale del vescovo di Como», *Archivio Storico Lombardo*, V, 1954–1955, pp. 3–63: p. 5 «I vescovi comensi uscirono quasi sempre dalle più nobili



- famiglie comensi (Rusca, De-Piro, Avvocati, Greco, S. Benedetto, De Ripa, Albrizzi, Fontanella, Lambertenghi, Della Torre di Mendrisio. Castelli, Raimondi, ecc.), la cui potenza e grandezza s'accrebbe con l'investitura a loro largita di cospicui feudi vescovili». A. Caprioli et al. (a cura di), *Diocesi di Como. Storia religiosa della Lombardia*, Varese 1998. Inoltre si veda P. Maiocchi, M. Montanari (a cura di), *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, Pavia 2002, pp. 103–107. Per altri personaggi della famiglia, si veda l'indice dei nomi propri *ad vocem* Della Torre.
- 24 L. Demontis, «Cerimonie e linguaggi del potere del principe nel Basso Medioevo: Il caso di Remondino della Torre, patriarca di Aquileia (1273–1299)», *Studi e ricerche*, II, 2009, pp. 9–27; Id., «Da servi a ufficiali: affrancamento, promozione sociale e carriera politica al seguito di Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia (1273–1299)», *Annuario de Estudios Medievales*, 39, 2, 2009, pp. 933–961 (entrambi in [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)).
- 25 Della Misericordia (vedi nota 22), p. 173.
- 26 *Ibid.*, p. 174.
- 27 *Ibid.*, p. 175.
- 28 *Ibidem.*
- 29 *Ibid.*, p. 186.
- 30 *Ibid.*, p. 183. Inoltre S. Duvia, «*Restati eran Thodeschi in su l'hospicio*». *Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV–XVI)*, Milano 2010, pp. 127–134.
- 31 Della Misericordia (vedi nota 22), p. 187.
- 32 *Ibid.*, p. 174. Tale è il parere di Della Misericordia. In effetti gli stessi della Torre di Rezzonico, o almeno alcuni di essi, risiedevano in città.
- 33 *Ibid.*, pp. 174–175.
- 34 E. Canobbio, «Landriani, Gerardo», in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 519–523.
- 35 Della Misericordia (vedi nota 22), p. 175.
- 36 *Ibidem.*
- 37 Il luogo di residenza di Bertarolo, che non risulta nel testo, è desunto dall'editore dell'atto da un diverso documento tratto dall'Archivio di Stato di Como. Si veda P. Ostinelli (a cura di), *Penitenzieria apostolica. Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438–1484)*, Milano 2003, p. 106 anche n. 218 e p. 398.
- 38 *Ibid.*, 398: «omnem heresim in genere abiuravit ac in futurum abiurare se offert ac verba sacrorum evangeliorum vera esse et veritatem continere confitetur atque diabolo et omnibus eius operiubs renunciat, et demum imposita sibi certa penitentia propter premissa, forsan ut aliis transiret in exemplum, fuit pristinae fame resitutus, et tandem sponte postmodum confitens premissa supplicat quatenus eum a dictis sententiis si quas incurrit et excessibus huiusmodi ac peccatis suis aliis et cetera absolvi misericorditer mandare dignemini, de gratia speciali».
- 39 *Ibid.*, p. 397: «Bertarolus dictus Ianuchulus de la Turre de Fore, laycus Cumane diocesis, olim dum esset cum nonnullis laycis in comuni sermone de certis fratribus predicatoribus coram ipsis laycis, dictos fratres qui predicabant evangelium et sacram scripturam falsum et mendacia dicere in publico affirmavit, verba sacri eloqui aspernans, ac eciam quadam alia vice quadam animi motione devictus dabloum inimicum humane nature invocavit ac quod ipsum secum asportaret dixit».
- 40 *Ibid.*, pp. 397–398: «propter que dubitat excomuncationum et interdicti incurrisse sententias in tales forsan per processus apostolicos et alias generaliter promulgatas, et ideo cum orta suspicione seu infamia contra eum, quod in aliqua specie heresies deliquisset, indictam sibi purgationem canonicam per quendam inquisitorem heretice pravitate in ipsis partibus autoctonitate apostolica deputatum fecit, et facta per ipsum inquisitorem super suspensionem huiusmodi delicti inquisitione, ipse exponens, qui alias quam in permissis culpabilis inventus non est et cupit ut fidelis christianus vivere».
- 41 M. P. Alberzoni, «Le origini dell'Ordine dei Predicatori a Milano», in: *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, Bologna 2006, p. 211.



- 42 G. M. Cantarella et al., *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Roma/Bari 2001, p. 209. Inoltre si veda M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1999, il quale, come nota anche Gaffuri (p. 43, si veda n. 3), riconosce nell'integrazione tra gli ordini mendicanti e i governi cittadini uno degli elementi distintivi della città europea.
- 43 L. Gaffuri, «La comunità del Santo e la *cura animarum* nel XIV secolo», in: L. Baggio, M. Benetazzo (a cura di), *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio da Padova nel Trecento*, Padova 2003, p. 188.
- 44 Benedetti (vedi nota 3), p. 61.
- 45 A. Vauchez, «Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres mendiants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix», *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome*, 78, 1966, pp. 503–549; V. Fumagalli, «In margine all'«Alleluia» del 1233», *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio Evo*, 80, 1968, pp. 257–272; D. A. Brown, «The Alleluia. A thirteenth century peace movement», *Archivum franciscanum historicum*, 81, 1988, pp. 3–16; A. Thompson, *Revival preachers and politics in thirteenth-century Italy. The great devotion of 1233*, Oxford 1992; M. Gazzini, «In margine all'Alleluia del 1233: la Milizia di Gesù Cristo di Parma (1233–1261)», in: R. Greci, D. Romagnoli, *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna 2005, pp. 235–259; Ead., «I Disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261–1265)», *Bollettino di Storia Patria per l'Umbria*, CI (2004), pp. 419–437 (questi ultimi due contributi anche in [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)).
- 46 Benedetti (vedi nota 3), p. 24.
- 47 *Ibid.*, p. 25.
- 48 G. B. Giovio, *Lettere lariane*, Como 1803, p. 112. Sul tema M. Tavuzzi, *Renaissance Inquisitor. Dominican Inquisitor and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474–1527*, Brill/Leiden 2007.
- 49 Gaffuri (vedi nota 3), p. 49.
- 50 Benché in generale i numeri dichiarati dagli inquisitori appaiano eccessivi, in area alpina non mancarono arresti e condanne di gruppi consistenti, come le settanta persone condannate e giustiziate in val Leventina. Cf. P. Ostinelli, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV–XV secolo)*, Locarno 1998, p. 315. Sull'inquisizione a Como: Benedetti (vedi nota 3). Un breve cenno in P. Pensi, *Dall'età carolingia all'affermarsi delle Signorie*, in: *Diocesi di Como*, pp. 73–74; Tavuzzi (vedi nota 48), pp. 155–156 che in realtà rimanda a J. Hansen, *Quellen und Untersuchungen zur Geschichte des Hexenwahns*, Bonn 1901, p. 282; inoltre P. Portone, «Cinque processi di stregoneria nella diocesi di Como (1579–1580)», *Quaderni Milanesi. Studi e fonti di storia lombarda*, n. s. VI, 11, 1986, pp. 27–60. A conferma del ruolo del consortile dei della Torre, ricordiamo che tra il 1328 e il 1343 l'antivisconteo Lombardo della Torre fu vescovo di Vercelli anche se risiedette per lo più a Biella. Cf. F. Negro, ««Quia nichil fuit solutum»: problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328–1380)», in: A. Barbero, R. Comba (a cura di), *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese, Vercelli 2010, pp. 293–376.
- 51 Della Misericordia (vedi nota 22), p. 186 n. 70.
- 52 Ostinelli (vedi nota 37), a. 1455, n. 79, p. 221 e nota.
- 53 Della Misericordia (vedi nota 22), pp. 71–72 n. 15.
- 54 Ostinelli (vedi nota 37), a. 1458, n. 32, pp. 193–194.
- 55 *Bullarium ordinis FF. Praedicatorum*, III, Hieronimi Mainardi, Roma 1731, p. 425. Parzialmente edito in Virgilio (vedi nota 12), p. 99: «a nonnullis annis citra in eadem Terra, et Parochia Ecclesiae Beatae Mariae vicinantiae ipsi terrae contigua, quae copiosa populi multitudine refertae reperiuntur, quaedam haeresis, et sortilegorum adeo secta inolescit, quod quam plures utriusque sexus terrae, et Parochiae earundem homines in haeresim prolapsi, et sortilegorum morbo vexati reperiuntur,

contra quos propter populi multitudinem huiusmodi, ed alia incumbenti a onera, modernus ipsius Rector inquirere, et eos corrigere ac punire commode nequit».

- 56 Alberzoni (vedi nota 41), p. 223: «Resta pur sempre da chiarire che cosa si intendesse con eretici in questi frangenti, giacché l'impressione è che sovente si trattasse di generica dissidenza anche politica». Una risposta sempre valida a tale domanda è quella fornita da Grado Merlo secondo il quale l'«eretico» medievale è un cristiano che desidera vivere in maniera più profonda i valori evangelici, egli «non è mai tale in sé, bensì nel confronto/confitto con le istituzioni del conformismo religioso» (G. G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989, p. 19), ma indubbiamente anche con le istituzioni del conformismo politico. Si veda a tale proposito, come esemplificazione di un contesto nel quale gli obiettivi delle une e delle altre possano contrapporsi o saldarsi, le riflessioni di Marina Benedetti sull'intreccio tra potere politico e religioso nell'omicidio dell'inquisitore Pietro da Verona: «L'esecutore materiale del delitto sarebbe un uomo che alcuni anni prima dell'omicidio occupava una carica pubblica nel comune di Milano [...] se davvero Carino coincide con l'ex console Pietro da Balsamo, è ragionevole ipotizzare che sia stato davvero lui l'esecutore materiale del delitto? O, attraverso questo nome, si intende colpire una parte politica? Alcuni uomini accusati dell'omicidio di frate Pietro avrebbero occupato cariche pubbliche di rilievo nel delicato contesto politico milanese di metà secolo. Un complotto è stato ordito: da parte degli inquisiti o degli inquisitori?», cf. Benedetti (vedi nota 3), p. 27. Ostinelli (vedi nota 50), p. 315, nota 262 afferma: «Dai documenti che riguardano i processi degli anni 1457–59 si ricava l'impressione che la repressione delle «eresie» sia utilizzata da parte dei signori urani come strumento di severo controllo politico sulla popolazione della Leventina». Per restare alle vicende e ai personaggi protagonisti di queste pagine ricordiamo che Lazzaro Scarampi era intervenuto, il 31 agosto 1463, per sottrarre tre persone al frate predicatore e inquisitore Giovanni Monti e come, pochi giorni dopo, l'inquisitore venga convocato dal duca di Milano. Quest'ultimo si accerta, nel novembre di quell'anno, che tale Andrea Claro possa ritornare al proprio villaggio dal quale era fuggito per via di un ordine di arresto emanato dal Monti, Ostinelli (vedi nota 50), p. 314, nota 255.
- 57 F. Somaini, «La «stagione dei prelati del principe»: appunti sulla politica ecclesiastica milanese nel decennio di Galeazzo Maria Sforza (1466–1476)», in: C. Capra, C. Donati (a cura di) *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano 1997, p. 14.
- 58 E. Canobbio, B. Del Bo (a cura di), «*Beatissime Pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «registra supplicationem» di Pio II*, Milano 2007, pp. 612–613; A. Moretti, *Da feudo a baliaggio: la comunità delle pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo*, Roma 2006, p. 115. Ferdinando Ughelli riporta, in: *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, V, Apud Sebastiano Coleti, 1720, col. 312, un'elegia di Leodrisio Crivelli dedicata proprio a Lazzaro Scarampi per celebrare suo insediamento nella diocesi di Como «Ipse lacus pelago similis tibi Lazare ridet,/ Oppidaque, et vicis utraque ripa frequens:/ Abdua laetitiam, veniens, abiensque, beatis/ Qua properat ripis, pandit et ipse suam./ Exultant montes, et, quae juga summa coronant,/ Caucasus ipse suas, quas putat esse, nives».
- 59 C. Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, II, Como 1831, pp. 83–84. Inoltre L. Fumi, «Chiesa e Stato nel dominio di Francesco Sforza (da documenti inediti dell'Archivio di Stato e dell'Ambrosiana di Milano)», *Archivio Storico Lombardo*, 51, 1924, pp. 1–74; E. Canobbio, «*Forenses obtinebunt canonicatus et nullam fatient residentiam*». *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche di Como in età sforzesca (1450–1499)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia medioevale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 2000.
- 60 *Bullarium ordinis FF. Praedicatorum*, III, Hieronimi Mainardi, Roma 1731, pp. 425–427. Parzialmente edito in Virgilio (vedi nota 12), pp. 98–99.
- 61 Dilecto filio Priori Domus S. Johannis Ordinis Praedicatorum sub observantia degentium extra muros Cumarum. Pius Papa II. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cum Nos, nuper ad supplicationem dilectorum nobilium della Turre, ac universitatis, et hominum Terrae Rezzonici ad extirpandam quandam haeresim, et sortilegiorum sectam, quae adeo in illis partibus inter homines dictae terrae, et parochie ecclesiae B. M. vicinariae ipsi terrae contiguae inolevit, quandam

Domum prope muros eiusdem terrae et ad ecclesiam ipsam pertinentem cum suis hortis, edificiis, et pertinentiis, pro usu, et habitatione aliquorum FF. S. Johannis extra muros Cumarum Ordinis Praedicatorum de observantia nuncupatorum, concesserimus et deputaverimus, prout in nostris inde confectis literis plenius continetur, et fratres huiusmodi dictam Domum non receperint, nec, ut accepimus, recipe procurent: Nos cupientes pro fidei salute, haeresim praedictam per ministros Jesu Christi penitus extirpari, devotioni tuae mandamus, quatenus sub virtutae sanctae obedientiae illos ex fratribus dictae Domus, quos aptos noveris, et ad similia opportunos, moneas, et cogas ut Domum praedictam recipiant, ibique conventum, et alia necessaria juxta earundem literarum tenorem faciant, et instituant, dictamque haeresim cum verbo Dei, et bonis operibus omnino extirpari procurent. Datum Senis sub Aunulo Piscatoris die XXV februarii MCCCCLXIV, pontificatus nostri anno sexto (*Bullarium ordinis FF. Praedicatorum*, VII, Hieronimi Mainardi, Roma 1739, p. 93). Parzialmente in Virgilio (vedi nota 12), pp. 98–99.

62 Su Paolo *de Coquis*, canonico, sottocollettore e vicario *sede vacante* del Capitolo maggiore della Cattedrale di Como, si veda Ostinelli (vedi nota 37), p. 150.

63 Virgilio (vedi nota 12), p. 98. Una successiva notizia sulla situazione religiosa e politica di Rezzonico ci giunge dall'opera di Giovanni Michele Pio *Della nobile et generosa progenie del P. S. Domenico in Italia*, 1615, pp. 278–279. L'a., dopo avere ricordato che il lavoro degli inquisitori nella diocesi di Como aveva contribuito a mantenere «ben purgata» dall'eresia quella città, si sofferma sul caso di Rezzonico. Nel Lario, infatti, secondo Giovanni Michele Pio, «si sono vedute tal volta meraviglie a difesa del Sant'Officio, et de ministri suoi come quella che successe nel comune di Rezzonico, l'anno 1487 et è registrata ne gli atti di questa Inquisitione ad eterna memoria della protettione [sic], che tiene il Signore di quei ministri che con buon zelo in si degna impresa lo servono». Che cosa era successo dunque? Che l'inquisitore di Como aveva *deputato* alcuni sindaci del comune a svolgere attività di indagini «contro li stregoni». Tra i «deputati» vi era tal Pietro da Soriano «pronto e diligente nel spiare i malfattori». Lo zelo di Pietro, però, non era piaciuto a tutti, tanto che, a mo' di avvertimento, i suoi nemici avevano tagliato una grande pianta di vite che si trovava proprio davanti alla sua casa. Invece di seccare la pianta continuò a fiorire tanto che nel settembre di quell'anno l'inquisitore di Como si trasferì a Rezzonico appositamente per assaggiare l'uva di quella pianta miracolosa, «per essere stato fatto quel taglio in disprezzo del sant'Officio». Al di là dei contorni specifici della vicenda e in attesa di poter confermare con un'indagine più approfondita le figure evocate da Giovanni Michele Pio, si può notare come il clima locale non fosse stato «pacificato» dalla presenza dei domenicani e anzi, sembra di poter registrare una tensione tra il «governo» locale e la sede inquisitoriale di Como.